

Le malelingue nel Pdl

“Un grosso rischio andare in Valle a caccia di un po’ di visibilità”

«La sfida si gioca a Torino, inutile sprecare gli ultimi giorni disponibili»

«E’ andato a cercare voti o qualche contestazione dei No-Tav da spendersi a fine campagna elettorale?».

E’ la domanda, invero maligna, che ieri serpeggiava in ambienti del Pdl quando è circolata la notizia della visita di Roberto Cota in Valle: Condove, Giaveno, Borgone, Susa, Cesana... Scordatevi i nomi delle malelingue: non ci vuole mol-

to per capire che rischierebbero il collo. Ma le perplessità sul coraggioso mini-tour - condotto da Cota che aveva accanto vari esponenti del Pdl - restano. La prima riguarda il merito: «Che senso ha cercare voti, per di più in una mattina infrasettimanale, in un territorio dove le posizioni sono cristallizzate?». Meglio provare a macinare consensi a Torino. Altri, non sapendosi dare risposta, la buttano sulla dietrologia: «Forse si sperava in qualche contestazione dei No-Tav... Ma l’utilità elettorale è quella che è, potrebbe essere pure peggio». Altri ancora, tiepidi sulle qualità organizzative dello staff del candidato, quasi quasi se lo auguravano: «Andare a sfrucugliare i

No-Tav? Ci può stare. Sarebbe peggio se la visita fosse frutto di una decisione casuale».

In realtà l’obiettivo di Cota era quello di presentarsi a viso aperto, e con le idee chiare, in una zona dove in questi anni le strumentalizzazioni non sono mancate. Ma non tutti la vedono in questo modo. Al di là dell’episodio specifico, riemerge il solito mal di pancia: la Lega come partito «individualista» che decide in modo autonomo, persino troppo, le sue mosse. Anche quelle considerate meno opportune: «Sanno di essere indispensabili e di poter crescere nei consensi. Comunque vada a finire, loro vincono in ogni caso».

[ALE. MON.]